

E' RUMAGNÔL

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Mensile di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.

Anno VI - n. 2

Febbraio 2014

tra 'l Po e 'l monte e la marina
e 'l Reno

(Dante - Purgatorio, Canto XIV)

La Romagna,
21^a Regione italiana, è
un diritto dei romagnoli



Sommario

Monte Colombo	2
La legge sui dialetti	3
Allarme per la costa romagnola	4
Dal Concertino Romagnolo	6
Sarà la volta buona per la viabilità e Marecchia?	7
Grido ad Manghinot	8
La torre Bizantina	9
Arte in Romagna	10
L'angolo della poesia	12
I Cumon dla Rumagna	14

Sabato 22 febbraio 2014

alle ore 15 presso la sala Marvelli

(Palazzo della Provincia)

Via Dario Campana, 64

Rimini

il **MAR** e **La Voce di Romagna**

organizzano una Tavola Rotonda

a tema

**ROMAGNA: dal MONTE AL
GRANDE LAGO**

economia, turismo, agricoltura

Ingresso aperto a tutti.

Partecipate

COMUNICATO STAMPA

Ddl Delrio: un'altra "porcata" ?

Mi spiace scriverlo, ma più lo leggo e più me ne convinco: il disegno di Legge cosiddetto Delrio, approvato al Senato e in corso di approvazione alla Camera dei Deputati, è proprio un pasticcio. Tale Ddl riguarda la riforma dell'architettura istituzionale dello Stato Italiano, riforma necessaria ed importante, più volte sollecitata dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano. L'urgenza però non giustifica l'accelerazione impressa, foriera di pasticci. La smania di voler a tutti i costi fregiarsi del titolo di innovatore e di riformatore deve aver abbagliato il Ministro Delrio, o chi per lui, tanto che il rischio concreto è quello di veder ulteriormente complicarsi il quadro istituzionale. In sintesi, se il Parlamento non si dovesse ravvedere "sulla via di Damasco", ci troveremo con Province ancor in piedi (l'abolizione dalla Carta costituzionale sarebbe rimandata chissà a quando) e con l'aggiunta di ulteriori due livelli: le città metropolitane (che diventerebbero a tutti gli effetti operative) e le Unioni dei Comuni. Il quadro, anziché semplificarsi e divenire snello, sarebbe notevolmente appesantito e complicato, e tutto questo alla faccia della proposta del M.A.R. che suggerisce, da tempo, che l'Italia sia articolata su tre soli livelli: lo Stato, le regioni e i Comuni, contemplando Regioni alligierite di competenze rispetto ad oggi al fine di evitare conflitti con il livello superiore e costi ridotti, tenuti costantemente sotto controllo.

E che dire delle città metropolitane? A chi servono? A cosa servono? Se da venti anni dovevano essere già istituite e nessuno ne ha sentito l'esigenza, perché istituirle ora? In Francia ve ne sono solo 2, così come in Spagna, mentre in Germania ve ne sono 5. E in Italia? Ne vogliono istituire ben 10, più altre 5 relative alle regioni a statuto speciale, più forse altre 3, e chi più ne ha più ne metta! È una follia, se non addirittura una presa per i fondelli: con il pretesto di abolire alcune province (quelle relative alle città metropolitane), si costituiscono delle superprovince, veri mostri istituzionali che genereranno ulteriori conflitti e spese.

In aggiunta, il Ddl Delrio rischia anche di essere incostituzionale, così come anticipano alcuni emeriti professori in materia di Diritto costituzionale, nonché saggi della famosa commissione voluta dal Presidente Napolitano.

In conclusione, l'appello che rivolgo al Ministro Delrio e al Parlamento è quello di rivedere questo Ddl che porterebbe solo scompiglio e nessun vantaggio per i cittadini. L'invito è quello di prendersi solo qualche settimana in più di tempo e proporre una vera riforma costituzionale e istituzionale relativa al Titolo V, volta ad una semplificazione e ad una maggior efficienza della architettura istituzionale italiana. L'Italia non può aspettare, ma non può nemmeno subire l'ennesima "porcata"!

Romagna, 28 gennaio 2014

Dott. Samuele Albonetti
Coordinatore regionale M.A.R.

Mensile culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro - Questo periodico non percepisce alcun contributo statale

Direttore Responsabile: Ivan Miani - Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Chiesa Riccardo, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giordano Umberto, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Collaboratori: Albino Orioli, Angelo Minguzzi, Lorenzo Cappelli, Stefano Servadei.
Sede: Via Valsalva, 8 - 47121 Forlì (FC) - Indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuni

MONTE COLOMBO

Quando le vicende di un piccolo Comune sono lo specchio del deterioramento della vita politica generale

di Simone Tordi*

Il deterioramento della politica non ha risparmiato il livello locale, tantomeno le realtà più piccole.

Un caso eclatante è quello del Comune romagnolo di Monte Colombo, in Provincia di Rimini, interessato da circa 2 anni da vicende gravi, sulle quali mi sono spesso confrontato con l'On. Stefano Servadei. Il quale ha ritenuto utile informare della vicenda, un esempio in piccolo di ciò che accade su vasta scala, il M.A.R. ed i suoi aderenti, attraverso la rivista ufficiale "E' Rumagnol".

Monte Colombo è un comune di circa 3.500 abitanti della media collina della Valle del Conca, in cui nel Maggio 2011 si sono svolte le elezioni amministrative per l'elezione del Sindaco e del consiglio comunale.

Io ero Sindaco uscente, ma non partecipai alla consultazione elettorale in quanto denunciavo pubblicamente, sebbene inascoltato, i rischi che correva la corretta vita democratica del Comune, a causa dell'azione di una minoranza organizzata di cittadini residenti nel Comune, che poteva condizionare l'esito elettorale.

A Monte Colombo ha infatti sede l'Associazione "Dare", conosciuta anche come "I ragazzi del Lago", un Ente nato nel 1982 come comunità di recupero, che da anni non opera più in ambito sanitario.

Ha tuttavia continuamente incrementato il numero dei suoi aderenti residenti in loco, attraverso un costante flusso migratorio, prevalentemente dalla Sicilia.

Nel 2011, gli associati iscritti nelle liste elettorali del Comune di Monte Colombo erano quasi 500, su un totale di circa 2.400.

L'Ente fu causa, diretta o indiretta, di serie problematiche in campo scolastico e sanitario, che dovettero affrontare durante la mia esperienza amministrativa, e precisamente negli anni tra il 2007 ed il 2010.

Nel Maggio 2011 vinse le elezioni Eugenio Fiorini, un politico di lungo corso già Sindaco dal 1993 al 2001, con il 45% dei voti, nonostante la lista guidata da Sergio Orsi, appoggiata dal centro-sinistra ufficiale, ritenesse di avere serie possibilità di vittoria.

Avvertii sia Orsi, che era stato mio assessore, come anche Fiorini, che i suoi referenti politici, così come anche quelli delle altre due liste in campo, di fare molta attenzione allo stretto rapporto che si era creato durante la campagna elettorale tra Fiorini e l'Associazione "Dare", che a mio avviso avrebbe determinato il risultato.

Non fui ascoltato: purtroppo ebbi chiara la sensazione che tutti i contendenti pensassero di ottenere l'appoggio elettorale dell'Associazione "Dare", e non intendessero per questo porre la questione durante la campagna elettorale.

In particolare, segnalai ciò che mi aveva evidenziato l'ufficio tecnico una settimana prima del voto: strani movimenti di Fiorini e referenti dell'Associazione "Dare", su un vecchio fascicolo edilizio, risalente al 1988, relativo al P.R.U. di via Canepa, la lottizzazione in cui hanno sede le strutture dei "ragazzi del Lago".

All'epoca diedi ordine all'Ufficio di archiviare la pratica e di segnalarmi altri interessamenti sospetti su di essi, ma nulla mi venne più sottoposto.

Dopo le elezioni, convinsi il consigliere Orsi, prossimo alle dimissioni per la delusione, a presentare un'interrogazione che chiedesse lumi sull'iter amministrativo del P.R.U. di via Canepa, anche perché, nel Novembre 2011, il tecnico comunale, incontrato casualmente, aveva riba-

dito dubbi in merito.

Orsi presentò l'interrogazione, che io stesso gli avevo scritto, nel Dicembre 2011, chiedendo in particolare l'esibizione della polizza fideiussoria a garanzia dei lavori del P.R.U., dell'importo di 325 milioni di lire del 1988.

Venne rassicurato che tutto era in ordine, ma non gli venne consegnata la documentazione richiesta.

Nell'Agosto 2012, nonostante mesi di insistenze, non solo non era stata esibita la documentazione richiesta, ma si assistette all'approvazione del P.R.U. da parte del consiglio comunale, con il voto contrario della minoranza, con svincolo della fideiussione a garanzia.

Il P.R.U. non era mai stato approvato, perché i lavori erano stati contestati in quanto ritenuti incompleti.

Nel 1992, in particolare, vi fu il diniego al collaudo dell'allora Sindaco Pier Paolo Piccari, non superato in seguito.

A distanza di 20 anni, ogni obiezione sembrava scomparsa, senza che nulla pareva essersi modificato nella situazione di fatto della lottizzazione. Facemmo una piccola indagine per capire se la fideiussione fosse stata svincolata prima della delibera del Consiglio comunale.

Riscontrammo purtroppo che ciò era accaduto due giorni prima delle elezioni, con atto a firma di Fiorini, che non aveva competenza funzionale per farlo, non aveva chiesto il preventivo parere dell'Ufficio competente ed aveva sistematicamente mentito al consiglio comunale di fronte alle richieste in merito.

Venne presentato un esposto in Procura a Rimini, da cui è scaturita un'indagine articolata affidata al sostituto Procuratore della Repubblica Dott. Stefano Celli.

Fiorini è stato raggiunto, nel Gennaio 2013, da avvisi di garanzia per i reati di corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, in relazione allo svincolo della predetta fideiussione, ma anche per peculato e truffa aggravata in relazione ad altre vicende emerse dalle indagini.

Si è rifiutato di dimettersi, non volendo prendere atto della paralisi che la vicenda ha determinato all'attività amministrativa del Comune, con danno dei cittadini, già scontenti per l'inadeguatezza dell'attuale amministrazione comunale.

Nel corso delle indagini è stato indagato anche il Vice Sindaco, Eleonora Troiani, per falso in atto pubblico, legato alla manomissione di una pratica amministrativa in sé di scarsa rilevanza, ma che vedeva coinvolta l'Associazione "Dare". Il dato politico della vicenda, che ritengo di gravità assoluta, è che esiste in Romagna una Giunta costantemente condizionata da una realtà associativa locale che l'ha appoggiata elettoralmente, che amministra un Comune in cui, ad ogni tornata elettorale, la vita democratica rischia di non svolgersi in condizioni normali.

Ciò implica che i cittadini amministrati non siano più tutti uguali, perché le esigenze di taluni, una minoranza, hanno precedenza, mentre la restante maggioranza è svantaggiata. Questo si desume non solo dalle evidenze emerse dalle indagini, ma anche da una miriade di singoli episodi che confermano quanto detto.

In linea con i tempi che corrono, il Sindaco ed i membri dell'attuale Amministrazione comunale non dimostrano l'etica necessaria per sottrarsi, attraverso le dimissioni, all'insostenibile situazione.

Il dato giudiziario, altrettanto grave, è all'attenzione della Magistratura.

Ne attendiamo presto l'esito.

*ex Sindaco di Monte Colombo



La Legge sui Dialetti

di Angelo Minguzzi

L'eliminazione della Legge Regionale sui Dialetti e la reazione presa nei suoi confronti da parte del "mondo della cultura", a cui ha fatto seguito la sensibile rassicurazione del mantenimento dell'interesse Regionale sulle culture dialettali, costituiscono un'importante occasione per approfondire l'argomento, definendone i contorni e i contenuti.

In questa fase di ridefinizione degli obiettivi e degli strumenti applicativi di una Nuova Buona Legge, reputo produttivo l'adozione di un metodo di lavoro basato su una ponderata raccolta dei contributi che possono provenire da una gamma ampia di soggetti, più ampia rispetto a quella che ho precedentemente indicato tra virgolette.

Ho visto nel sito dell'IBC come ha operato la Legge sui Dialetti: direi cose egregie accanto ad altre più "discutibili". Ma non intendo qui innescare una discussione, se non per rilevare che la maggior parte delle iniziative intraprese miravano ed hanno ottenuto il risultato di illustrare il mondo del dialetto, in larga misura quello passato. Poche hanno inciso su quella che dovrebbe essere la principale preoccupazione, di creare le condizioni per mantenere l'uso del dialetto; perché è in questa situazione che ci troviamo, del rischio di estinzione. Per dare il mio contributo, circoscritto al Romagnolo, suddivido la trattazione in 2 aspetti principali:

1) rappresentare graficamente i suoni presenti nelle diverse parlate romagnole; QUALI segni usare:
a) segnale, come strumento più efficace per cercare di evitare o di ritardare l'estinzione del dialetto, l'urgenza di definire **norme di**

grafia condivise, capaci di rappresentare tutti i suoni presenti nelle parlate dialettali, per quelle aree dove questo non è ancora stato fatto.

Per il romagnolo diversi tentativi sono stati fatti e l'obiettivo è parso vicino ad essere raggiunto: manca ancora una forte volontà di collaborazione da parte di alcuni e illustri personaggi.

Faccio alcuni esempi, per spiegarmi meglio:

- i corsi di dialetto, magari nelle scuole, insegnano anche a leggere e a scrivere, ma spesso applicando norme di grafia variabili da docente a docente, con il risultato immediato di disorientare l'allievo nel momento che dovrà applicare gli insegnamenti appresi e quello conseguente di abbandonarne l'uso

- lo stesso si può dire delle pubblicazioni in dialetto, fatte anche da istituzioni autorevoli, nelle quali sono adottate norme di grafia "variabili", che disorientano il lettore che fosse intenzionato ad apprendere le regole della scrittura romagnola

- è di imminente inaugurazione la Meridiana dei Popoli a Lugo. Un monumento imponente, per le dimensioni e la visibilità e l'ambizione di lasciare un segno per il futuro. Vi sono riportate diverse iscrizioni, una delle quali in romagnolo; segno quindi di un'attenzione alla

sopravvivenza di questa lingua. La coerenza avrebbe voluto che fosse scritta con soluzioni grafiche frutto di un contributo condiviso tra le "migliori menti romagnoliste"; in realtà le norme di grafia adottate ripropongono antiche diatribe. E, per di più, è scritta in "ravignano" e non in lughese: operazione estremamente scorretta sotto l'aspetto culturale;

1b) la creazione di un **archivio sonoro** dei dialetti è un altro strumento che va bene: ci sono qualificati personaggi che, a tale riguardo, hanno fatto e stanno facendo un lavoro egregio: cito ad es. il duo Vitali/Pioggia. Ma non può essere fine a se stesso: ogni suono raccolto o, meglio, intervallo di suoni, dovrà essere abbinato a una rappresentazione grafica in romagnolo e ad una in italiano, in modo da spiegarne il significato nelle due lingue.

In questo modo si sarà ottenuto il risultato di stabilire una corrispondenza univoca e condivisa tra pronuncia e scrittura: QUALI segni grafici utilizzare per rappresentare i suoni presenti nelle diverse parlate romagnole; che sarebbe già una bella fetta del problema.

2) Parallelamente a questa conquista, c'è da affrontare quella di definire QUANTI segni grafici usare nella scrittura corrente; le opinioni sono le più varie e praticamente inconciliabili.

a) Una soluzione, semplice basata sul buon senso, potrebbe consistere nel lasciare la più ampia libertà agli scrittori: "di segni e di accenti metterne quanti vuoi, ma quelli che metti devono essere scelti nell'ambito delle sopraccitate norme di grafia condivise".

b) Una prospettiva più

ambiziosa è quella della messa a punto della **Lingua Romagnola Standard**; viene proposta da Carlo Zoli (<http://www.smallcodes.com/rassegnaStampa.page>), e si tratterà di verificarne la fattibilità.

Costi delle operazioni:

1a) praticamente nulli, è solo questione di buona volontà. L'Associazione Schürr deve portare a compimento l'iniziativa già intrapresa alla fine del 2012; la continuazione dell'erogazione di un contributo Regionale sarebbe di aiuto.

1b) lo studio di Vitali/Pioggia è praticamente giunto a compimento. Si tratta di verificarne il contenuto e svolgere le azioni necessarie alla sua applicazione; anche qui immagino che un aiuto Regionale sarebbe gradito.

2a) nulli.

2b) richiede studi, che comportano tempo e personale; quindi costi, che solo uno strumento come una Nuova Legge Regionale potrà affrontare.

CONCLUSIONI

Alla fine del processo si potrà dire di avere creato LA LINGUA ROMAGNOLA, per rappresentare il nostro territorio; dopodiché possiamo fare tutte le iniziative culturali che vogliamo.



Il problema della subsidenza sta ritornando alla cronaca di questi giorni. Riportiamo uno scritto dell'On. Servadei di qualche anno fa, rivolto alle Autorità competenti. Come sappiamo, molti politici sono un po' duri di comprendonio, ma noi speriamo sempre nel vecchio detto: "meglio tardi che mai".

Allarme per la costa romagnola

di Stefano Servadei

Durante il mezzo secolo nel quale ho avuto pubbliche responsabilità in rappresentanza dell'elettorato romagnolo, ho incrociato più volte il grave problema della difesa delle coste e degli arenili. delle province di Forlì—Cesena, Ravenna e Rimini, via via insidiate da diversi fattori (bradisismo, scarsa portata di solidi da parte dei nostri fiumi, forte emungimento idrico dalle falde freatiche, aumento del livello del mare a seguito dello scioglimento delle calotte polari, ecc. ecc.).

E la situazione è sempre stata considerata non soltanto sotto il profilo strettamente ambientale, ma anche con riferimento al territorio fortemente antropizzato nel quale è insediata una industria turistica di notevoli dimensioni. La più concentrata ed estesa d'Europa, la seconda del mondo dopo la Florida, dotata di investimenti rilevantissimi che alimentano lavoro e reddito per centinaia di migliaia di persone. E che, per l'intera economia turistica nazionale ha rappresentato, in certi periodi, oltre il 12 per cento del totale.

Una fascia di territorio che va da Casalborsetti a Cattolica e che comprende anche centri di rilevante importanza, pure essi alle prese da tempo con problemi di subsidenza ed idrici di ogni genere.

Nel citato impegno ho avuto rapporti, nel tempo, con l'Università olandese di Delft, considerata fra le più qualificate del mondo nella materia, col Consiglio nazionale delle ricerche, col Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, la Direzione generale

delle opere marittime, ecc. Strutture con le quali si è, via via, discusso del problema nel suo insieme, della estensione alla costa ravennate della legge di difesa dal mare di Venezia e del relativo litorale, del collocamento di adeguate scogliere a difesa degli arenili, del prolungamento delle banchine dei Porti, del loro innalzamento, ecc. ecc.

Aggiungo che, anche per la realizzazione dell'Invaso di Ridracoli, sorto pure per limitare il vasto bradisismo presente nella nostra pianura, vi è stata considerazione e collaborazione di alcune delle strutture tecniche citate.

Per tutto ciò sono in grado di testimoniare, e con me certamente altri, che la nostra Riviera, addirittura con accentuazioni nella parte nord, è ritenuta di una estrema "fragilità" ed a totale rischio. Qualcuna delle citate istituzioni si è, addirittura, esercitata

nell'esprimere previsioni temporali abbastanza ravvicinate sul sopravvento del mare, delineando per noi scenari apocalittici. In qualche modo ripresi anche da recenti relazioni sulla situazione ambientale del com-

pletivo territorio emiliano-romagnolo.

D'altra parte, che in questi decenni vi sia stata una progressione negativa, nessuno che conosca la materia, o che operi nel territorio, è nella condizione di negare. Come è impossibile affermare che nel lungo periodo in questione si sono studiate ed attuate misure migliorative globali, coinvolgendo sul tema le migliori esperienze ovunque disponibili.

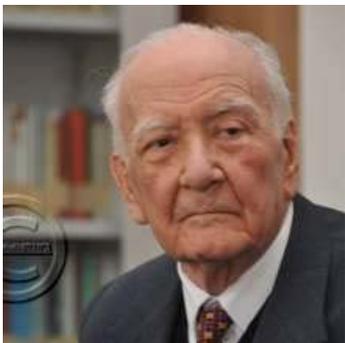
Peraltro, l'estrazione del gas metano su vasta scala dal mare prospiciente la nostra Riviera è stata autorizzata già in tempi di notevole sofferenza ambientale, ed ha certamente concorso ad aggravarla. Anche perché le piattaforme a mare, anziché scomparire, aumentano.

Mi rendo conto delle esigenze energetiche del Paese. Mi chiedo, però se sia intelligente e compatibile realizzarle nelle condizioni sopra descritte, in grado di provocare danni irreversibili difficilmente valutabili sotto ogni profilo.

Con l'Eni di mezzo (che è una sorta di Stato nello Stato), coloro che presiedono alla dimensione nazionale alla materia, in questi ultimi tempi, nei loro pronunciamenti, si sono fatti più riservati. Non è, però, difficile capire che anche loro sono motivatamente convinti che l'estrazione del gas, il quale fuoriesce ad una notevole pressione, aggravi ulteriormente la già precaria realtà.

Che la situazione sia rischiosa e penalizzante, è evidenziato anche da quanto in questi ultimi anni si è verificato oltre il Po, nel Veneto. Dove Regione, Province e Comuni interessati hanno investito dell'analogo problema la Magistratura, la quale non ha esitato a mettere i lucchetti alle piattaforme ENI—SNAM, addirittura con l'accusa di provocare "disastri ambientali".

(Segue a Pag. 5)



Il M.A.R. è un movimento trasversale alla politica al quale aderiscono uomini e donne sia di destra che di sinistra, ma con un comune sentire: "l'istituzione della Regione Romagna". Il M.A.R. non beneficia di finanziamenti pubblici e tantomeno è sponsorizzato dalla politica, ma sono i suoi aderenti a sostenerlo nelle proprie iniziative. Finora gli aderenti che lo sostengono sono quasi esclusivamente i componenti il Comitato Regionale, e la cosa diventa sempre più, per loro, abbastanza onerosa.

L'Art 12 dello Statuto del MAR, cita:

I proventi coi quali il M.A.R. provvede alle proprie attività, sono:

a) le quote volontarie dei soci;

b) i contributi di Enti e privati;

c) le eventuali donazioni;

d) i proventi di gestione o iniziative permanenti od occasionali.

Come già ci è stato chiesto, pubblichiamo il numero di conto bancario dell'Associazione. Qualora qualche simpatizzan-

te o sostenitore delle ragioni della Romagna volesse sottoscrivere, aiutando tutti nell'impegno che dura da oltre vent'anni, lo potrebbe fare serenamente, poiché tutti i nostri introiti vengono registrati nei rendiconti che, con l'etica del vecchio galantuomo romagnolo, mettiamo a disposizione di tutti gli associati.

Le coordinate bancarie del Tesoriere del MAR (Sig. Bruno Castagnoli) sono: **Cassa di Risparmio di Cesena**

IBAN: IT02 U061 2023 901D R001 1204 100



(Segue da Pag.4) - Subsidenza

Ciò che rende del tutto incomprensibili i prolungati silenzi delle Istituzioni coinvolte e degli stessi cittadini ed operatori turistico—ambientali appartenenti al territorio romagnolo. La Regione Emilia—Romagna continua tranquillamente a riscuotere le diverse decine di miliardi annui di vecchie lire che le competono dall'ENI. A Ravenna quel Comune si è messo d'accordo con la SNAM per riempire d'acqua gli ex—pozzi metaniferi, nell'illusione che tale operazione scongiuri dal pericolo bradisistico. Neppure considerando che il gas nelle varie cavità, ed all'uscita, è a forte pressione.

Personalmente ho cercato di introdurre l'argomento, complessivo e particolare, specie nelle località rivierasche, incontrando soltanto indifferenza e noia, quasi si trattasse di

una questione personale od ideologica. Di competenza, per qualche ritardatario, ancora e sempre, in esclusiva, del partito guida.

Mi conforta che alcuni tecnici di valo-

Certamente, il quadro globale evidenzia responsabilità anche della macchina statale, in funzione delle autorizzazioni che rilascia. Probabilmente, però, per la pressione dell'Ente Idrocarburi, non controbilanciate dalle motivate proteste del territorio interessato.

Mi si consenta una domanda: la situazione sarebbe la medesima se esistesse la Regione Romagna, direttamente interessata alla nostra Riviera sotto i profili ambientale, turistico, sociale?

Comunque, la mia speranza è di concorrere, anche con la presente nota, a rompere questa colposa "cortina del silenzio" ed a chiamare urgentemente al capezzale

della nostra Riviera le più qualificate professionalità del mondo. Così come accadde alcune decine di anni fa, anche se in una situazione assai meno pregiudicata.



Lido di Dante sprofonda 2 cm. all'anno

re locali, esprimano le mie stesse preoccupazioni, anch'essi, peraltro, nella indifferenza soprattutto delle Istituzioni. Quelle stesse che nel Veneto hanno ingaggiato la già citata battaglia, ottenendo — da anni — frutti positivi.

Abbiamo notizia della perdita del romagnolista

Riceputi Marino (classe 1940)

deceduto il 28.01.2014.

Riceputi ha lavorato anche all'estero e, con i colleghi, si proclamava scherzosamente "il Presidente della Romagna attualmente occupata dagli italiani".

Negli ultimi momenti della sua vita ha espresso il desiderio di avere la bandiera della Romagna sulla sua bara. Così è stato.

Il MAR e la Redazione de' E RUMAGNOL esprimono sentite condoglianze alla famiglia.



Apprendiamo dal Corriere Cesenate che il Sindacato Pensionati FNP-CISL ha costituito un'unica struttura territoriale "Fnp Romagna" che include le Sedi Provinciali di Forlì-Cesena, Rimini e Ravenna.

Nell'occasione la FNP-CISL ha rinnovato tutti gli Organismi Direttivi, compresa la Segreteria.



Da Concertino Romagnolo: La bicicletta

a cura di Bruno Castagnoli

Ho scelto un altro racconto di Don Fuschini, che mi è molto piaciuto, sperando che possa essere di gradimento anche da parte di altri. Come i racconti precedenti, è tratto dallo stesso libro, "Concertino Romagnolo", a cura di Walter Della Monica, Edizioni del Girasole. Ricordo che gli articoli sono riportati così come furono scritti da Francesco Fuschini e quindi, forse, in alcuni casi "datati".

Siano lodati qui e dovunque gli sceicchi petrolieri col contagocce e lodate siano le democrazie che, nell'anno manzoniano, fanno quello che don Abbondio non mancava mai di fare: calarsi le brache; perché i gas di scarico delle auto santificano le feste, la morte stradale fa i «ponti» a norma di sindacato e un uomo di cuore semplice può ascoltare un passero cantare nella favola che ha nome silenzio, perché viaggia in testa agli altri in bicicletta.

Col ritorno delle due ruote, la poesia dei ladri di bicicletta deflaziona la cronaca dei ladri di cristiani, la lingua degli italiani accantona le parole a quattro cilindri per volgersi a vocaboli non inquinanti e le bardature da cross cedono ai calzoni col cerchietto cromato che li salva dal contatto con la catena. La bicicletta dà aria all'amore.

Lo spettacolo delle utilitarie domenicali parcheggiate sotto gli ippocastani delle periferie come mini-case chiuse dove gli amanti si amavano tra le leve del cambio, chiuse per fine stagione: ora, sulle superstrade, giovani di bella salute vanno a pedale allegro con la ragazza sulla canna. Sul percorso dell'amore la bicicletta batte le agenzie matrimoniali.

Nella Romagna tra i due secoli la bicicletta ha incontrato i suoi più celebri inchiostriatori. In nessuna regione ha viaggiato tanto tra sbornie, amori e sonetti. Alfredo Oriani le ha dedicato un volume (pubblicato da Cappelli nell'*Opera omnia* a cura di Mussolini).

Oltre trecento pagine con bicikli, tricicli e perfino sestuple: «I giornali raccontano che a Chicago ieri una sestupla, la quale deve parere uno spiedo infilato nel ventre di sei uomini e poggiato su due ruote, è riuscita a battere uno dei treni-lampo». La bicicletta (dice Oriani) ha due nei che la fanno più femmina: la sella «che ci addolora laggiù» e la camera d'aria «che si sgonfia alla puntura del più piccolo tra gli spini» lasciando il ciclista come un rondone caduto sulla strada. Ma per questo c'è un rimedio che costa niente: andare a piedi.

La bicicletta orianesca procaccia corna ai mariti sulla distanza di chilometri di sospiri. C'è nel libro un racconto con lui, lei e il marito cardiopatico. Lui, studente e povero; lei, adorabile e infelice: l'amore si fa sotto su un biciclo che spaventa l'aria, batte i dintorni e si caccia nei sogni.

Quando il giovane lui giunge a gettare la bella infedele sul sellino, il povero cardiopatico è perduto. «Ah!» gridò lei con le sottane accavallate sul telaio che le scoprivano le gambe, rossa, perduta, stringendogli il collo per non cadere. E invece cade, bicicletta galeotta.

Gli scrittori romagnoli hanno lavorato la bicicletta sulla pagina dopo aver lungamente viaggiato sul suo sellino. Per amore sdegnoso di solitudine (Oriani); per professorale inclinazione all'incontro coi luoghi battuti dalla poesia (Panzini) o per il gusto dialettale della cagnara in rima (Guerrini). Il viaggio in bicicletta, *E' viazz*, è un genere letterario di radice romagnola come il Sangiovese.

Alfredo Oriani il 30 luglio 1897 tira su i calzoni a mezza coscia, salta in sella e dà il primo colpo di pedale: Faenza, Forlì, Santa Sofia; valica la doppia giogaia dell'Appennino al Carnaio e ai Mandrioli, sale ai conventi della Verna e di Camaldoli; poi da Poppi a Siena; da Siena a Pisa; da Pisa alla Collina; dalla Collina a Bologna e da Bologna a Faenza. Un migliaio di chilometri tra polvere di strade, polvere di storia e acqua di fonte: una solitaria pedalata finita nell'inchiostro.

La lanterna di Diogene di Alfredo Panzini è una guida cicloturistica di molta pace. La bicicletta è l'omnibus dei ricordi. Sulla sua strada s'incontrano più citazioni di poeti che sassi. Da Milano a una borgata «non lungi dall'antico pineto di Cervia che, per l'aere puro, ha nome Bellaria».

Il cielo di Lombardia è così bello come assicura il Manzoni nei *Promessi Sposi*; ma il cielo di Romagna lo batte per cappotto. Capita assai spesso a Bellaria, su la bicicletta, l'alta figura bianca di Renato Serra.

Legge con quella sua voce pacata e pura che è sua singolare maniera di leggere i capitoli del *Viaggio di un povero letterato*. Nella casa sulla ferrovia lo scrivere e il leggere sono serviti di pelo e contropelo. Panzini alla sua volta capita a Cesenatico nella casa di Marino Moretti su una bicicletta così contorta che i pescatori ne ridono. Moretti corre a Cervia dalla Deledda su la bicicletta del fratello. La Romagna delle lettere non scende di sella.

Olindo Guerrini delega Polinara, l'ideologo a livello municipale dei *Sonetti Romagnoli*, a contare il suo viaggio ciclistico.

La parlata polinaresca si sgrana per 51 sonetti: un raccontare vituperoso, un tacere pieno di malizie, uno scaracchiare di polpa grassa; con punte volanti di nostalgia e alcuni pensierini col lutto: «Non si sentiva un accidente, perché la morte camminava con noi»: la morte va in bicicletta.

Il vino (proclama Polinara), fuori della repubblica del Pasatore, è «piscio di cavallo»; le strade sono «vigliacche e assassine» e quel che si vede è «nebbia che si taglia come la mortadella». Polinara morde la letteratura, straccia la cultura col solino duro; è una spada matta.

Ma se incontra una ragazza, ingrana subito la lingua del miele. La ragazza saluta: «Ciclista, evviva». Risponde Polinara: «Salute, o casta Diva».

Ho voluto fare anch'io il mio viaggio festivo in bicicletta per stare, alla lontana (da spuntapenne), sulla ruota dei miei scrittori romagnoli. Partito dal Lido Adriano mi infilo giù per la Faentina diretto alla canonica di un amico prete che cura poche anime e alcune botticine di indole buona.

La bicicletta attiva il lavoro dei reni, controlla l'obesità e frena la gotta; ma prima di tutto fa cantare.

Canto «La bicicletta dell'Argia» mentre la segnaletica stradale racconta fatti di ieri: stop, limite di velocità, dare la precedenza. A chi? Sulla strada di Faenza corre un gran vento senza pensieri.

Leggete

LA VOCE DI ROMAGNA

...il
Quotidiano Romagnolo
e Nazionale



SARA' LA VOLTA BUONA PER VIABILITA' E MARECCHIA?

di Valter Corbelli

Con le proteste, se sono giuste, si ottengono risultati, almeno in termini di promesse. Seguendo la cronistoria di questi giorni, ne dubitiamo. Santa-

termini di viabilità dai 4 Comuni della bassa Valle in oltre vent'anni d'esistenza. La speranza è sempre l'ultima a morire: contiamo anche sul



giustina ha sì ottenuto la "promessa" dello stanziamento di 8/9 milioni per realizzare la sua Circonvallazione, ma è bene che resti sul piede di guerra, poiché i "Politici" sono scordoni. Comunque, speriamo nella buona sorte, poiché sarebbe il coronamento, anche se tardivo, di una nostra proposta presentata alla Provincia nei lontani 2002/2003, poi riformulata durante il convegno del Comitato del SÌ a Novafeltria.

Il Comitato per una nuova viabilità in Valmarecchia, già nei primi anni duemila, chiedeva il prolungamento della Strada di Gronda sino al Comune di Torriana, quindi la costruzione di un nuovo ponte all'altezza della Pieve Romanica di Verucchio, per poi proseguire sino a Ponte Santa Maria Maddalena sulla sede della Provinciale 258 e quindi proseguire sempre sulla sponda destra del Marecchia, sino a Novafeltria. Tale richiesta richiama le Autorità sulla necessità di ripresentare un nuovo progetto complessivo di una viabilità di Vallata sino a San Sepolcro, per dare finalmente uno sbocco ad una realtà territoriale rimasta chiusa ai traffici verso la Toscana e la Capitale.

Oggi in Valmarecchia, c'è una realtà nuova rispetto ad allora. Sette Comuni sono confluiti in Romagna e ve ne sono altri due che hanno scelto la medesima strada, in attesa ancora degli stracomodi della "Casta" delle due Regioni, per coronare finalmente il loro sogno.

C'è anche un altro grande "valore", dicono: la costituzione della nuova Unione dei Comuni a 10. Vedremo. Al proposito restiamo dubbiosi, vista l'esperienza di quanto realizzato in

fatto che il nuovo Presidente dell'Unione possa far meglio rispetto ai suoi "inutili" predecessori.

Altra novità, di questi ultimi tempi, è l'approvazione da parte della "morente" Provincia di un progetto che dovrebbe preludere ad altri ulteriori Atti Amministrativi per il risanamento del fiume Marecchia. Non vorremmo che il tutto si fermasse, nell'attesa guariscano i mal di pancia dei cosiddetti "verdi di Città", che scompaiono di fronte alla demolizione di intere montagne, ma ricompaiono quando sentono parlare del Marecchia, soprattutto, quando si tratta di avviare un buon progetto di risanamento dell'intero suo corso e di quel-



lo del Senatello. Risanamento reale ed intelligente, che consenta, da una parte, il ripascimento dell'alveo, da Ponte Verucchio verso Rimini e l'utilizzo pubblico della montagna di inerti, accumulatisi nel tempo, nella parte alta del fiume. Uso controllato e verificato da parte delle Autorità

Pubbliche, che potrebbe finanziare gran parte della nuova viabilità Marecchiese, consentendo così la costruzione di un'opera strategica per tutta la Valmarecchia e per l'intera Romagna e, naturalmente, anche l'avvio di grandi cantieri, che in questi tempi di magra per il lavoro non guasterebbero in questa vallata. Ci fa piacere che, dopo un decennio, gli studi seri che avevamo presentato pubblicamente, siano presi in considerazione da qualche Soggetto Istituzionale, che finalmente ne capisce l'importanza. Questa idea di risanamento del Marecchia e del Senatello, lo ripetiamo ancora una volta, con la sua ricchezza d'acqua, "Oro Blu" del futuro, se non viene disperso, costituisce una delle risorse strategiche dell'intera Vallata. La Valmarecchia non vuole diventare né pattumiera dei Comuni della Costa né la bella riserva della Domenica, per quelli che hanno depauperato i loro territori. Ovviamente, non ci interessa avere l'imprimatur, per dire "l'avevamo detto": ci sta a cuore, e alla grande, il futuro operoso di questa Valmarecchia e dei Cittadini che vi risiedono. Capiscano gli Amministratori che occorre una progettazione d'insieme, che preveda viabilità e risanamento del fiume. Una progettazione intelligente, che possa attingere dalle risorse dei fondi Europei a livello di Valmarecchia. Sottolineiamo anche che quest'operazione va presentata unitariamente al Comune di Rimini. Diversamente, Rimini otterrà i suoi 250/300 milioni per risolvere i proble-

mi delle sue fognature ed alla Vallata verranno destinate poche centinaia di migliaia di Euro, con buona pace dei nostri Amministratori, che continueranno a rimbrottare il Governo perché gli dia maggiori fondi per sostenere le loro sagre paesane.



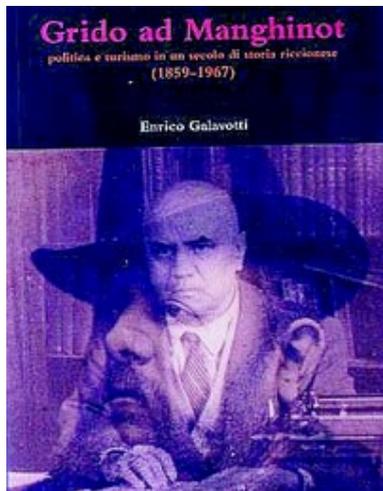
GRIDO AD MANGHINOT

di Enrico Galavotti

Parte 7^

Ma che cosa è successo a Riccione sotto il fascismo? Vediamolo in ordine cronologico.

1924. Viene costruito il nuovo ponte sul fiume Marano per congiungere Rimini e Riccione lungo la strada litoranea.



1926. Riccione ottiene il riconoscimento legislativo statale di «Stazione di cura e soggiorno». La famiglia Mussolini decide di trasferirsi, per le proprie vacanze, da Cattolica a Riccione, perché considerava quest'ultima più idonea alle idee del regime, essendo nata come Comune grazie a un provvedimento fascista.

1927. Inaugurata la linea tramviaria Rimini-Riccione.

1927-32. La famiglia Mussolini, dopo un breve

soggiorno l'anno prima a Villa Terzi, in viale Gramsci, decide di passare le vacanze estive all'Albergo Lido (attuale Mediterraneo), di Domenico Galavotti, occupandone un intero piano sopra il grande terrazzo¹. La Riviera romagnola è ormai la spiaggia degli italiani più facoltosi e del loro Duce: a Riccione la famiglia Mussolini; a Rimini Claretta Petacci; a Cesenatico Arnaldo, fratello del Duce;

a Cattolica il camerata Balbo. I filmati del regime mostrano, di Riccione, le iniziative sportive, le gare di tennis (in cui chiunque giocasse col Duce, inclusi i Galavotti, aveva l'obbligo di farlo vincere), motociclistiche, velistiche, di tiro al piccione, che fanno parte della cultura fascista: al mare il corpo per la prima volta viene esibito in spiaggia, come mito dell'uomo nuovo, forte e sano (anche il costume da bagno femminile subirà una costante evoluzio-



RICCIONE - Grand Hotel visto dalla Spiaggia

ne, indipendentemente - è il caso di dirlo - dal fascismo maschilista). Riccione, coi suoi 86 alberghi e pensioni, per una clientela con diverse possibilità economiche, entrava nell'immaginario collettivo italiano per le vacanze estive. Tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta le presenze turistiche raddoppiano.

1928. Inaugurato l'aeroporto civile di Miramare di Rimini.

1929. Inaugurati il nuovo acquedotto comunale, la Casa del Fascio in viale Ceccarini e il Grand Hotel di Riccione, di proprietà di Gaetano Ceschina, il più grandioso albergo della costa romagnola, 155 camere, 265 letti, 25 bagni in camera, telefono, autorimessa, 3 campi da tennis, golf in miniatura. La lista degli offerenti per la Casa del Fascio è lunghissima: tra essi figura Giordano Bruno Galavotti, con una cifra cospicua di lire 417,75.

1932. Il conte Frangiottio Pullè, che aveva fatto la mar-

cia su Roma nel '22, è nominato, con Decreto prefettizio, Podestà di Riccione (e lo resterà sino al 1941). Nel 1939 diventerà Consigliere nazionale e Sottosegretario di Stato per il Turismo e lo Spettacolo. Inaugurata la colonia marina «Enrico Toti», alla presenza di Donna Rachele, moglie di Mussolini. Poi sarà la volta della colonia «Bertazzoni». Il conte Costanzo Ciano inaugura la linea ferroviaria Rimini-San Marino.

1933. La famiglia Mussolini si trasferisce all'Hotel Milano-Helvetia. Mussolini fa ripulire il fondale del porto. Incontra al Grand Hotel il cancelliere austriaco E. Dollfuss, che verrà fatto assassinare da Hitler a Vienna, nel luglio 1934, mentre la sua famiglia soggiornava a Riccione.

1934. Da Giulia Galli in Bernabei (che diventerà Sindacessa di Riccione), con l'intermediazione del Podestà Frangiottio Pullè, Donna Rachele acquista una villa sul lungomare di Riccione (oggi Villa Mussolini), per farne una residenza balneare della famiglia (in questa villa i figli di Mussolini e di Galavotti-Caldari si guardavano insieme i film americani proibiti nel circuito nazionale)². Mussolini inaugura la prima regata dei Dinghy del Club Nautico di Riccione, nato l'anno prima (fu tra i primi in Italia).

1938. Inaugurato a Riccione il primo Palazzo del Turismo della riviera adriatica. Il cinegiornale Luce definisce questa località «una delle più belle e frequentate spiagge d'Italia». Non a caso negli anni Trenta le pensioni, le strutture ricettive e gli alberghi superavano gli alloggi privati.

1939. Inaugurato dal Duce un Teatro all'aperto (allestito in due settimane) di 8.000 posti per la stagione lirica.

1940. L'Italia, entrata in guerra, ha bisogno di ferro: entro novembre ville, alberghi e pensioni della riviera devono sostituire le recinzioni con materiale autarchico.

1941. Donna Rachele inaugura il villaggio operaio e il ricovero per anziani nella zona di Raibano.

1942. A titolo propagandistico il duce, a giugno, dà inizio alla mietitura in un orto di guerra e alla trebbiatura in una frazione di Riccione.

1943. Due figli del duce, in vacanza nella loro villa riccionese, apprendono la notizia dell'arresto del duce. Il primo bombardamento ae-

reo a Riccione fu quello del **10 giugno 1944**, di un aereo inglese, che voleva far saltare il ponte ferroviario lungo il viale Virgilio. È noto che fecero più danni i bombardamenti degli Alleati che non la presenza tedesca: il Riminese anzi sarà una delle zone più bombardate d'Italia, pari solo a quella di Cassino (solo tra i soldati dei due schieramenti vi saranno circa 45-50.000 morti). L'Ottava Armata infatti prima di guerreggiare con mezzi terrestri preferiva bombardare sia con gli aerei che con le navi (quello navale iniziò il 2 settembre 1944), per intimorire il nemico, che però non se ne preoccupava affatto e chi ci andava di mezzo era solo in realtà la popolazione locale. La tattica bellica alleata era improntata alla lentezza: ci si accontentava di logorare il nemico progressivamente, avanzando solo dopo che i tedeschi, peraltro numericamente esigui, si ritiravano.

(Segue a pag. 9)



(Segue da pag. 8) *Grido ad Manghinot*

Nel frattempo gli Alleati (canadesi, inglesi, greci, italiani dell'esercito meridionale, ma anche marocchini, indiani, australiani, neozelandesi, polacchi ecc.) approfittavano della debolezza della popolazione locale per requisire il meglio.

Queste cose non risultano solo dalle lettere di Grido ma anche da varia pubblicistica locale (basta p.es. leggersi il volume di uno dei protagonisti di quegli eventi, C. Ghilardi, *Sangue e lacrime su Riccione*, Riccione 196-9).

Presso la sede riccionese del Fascio dei Repubblicani fu trovato un elenco di persone che sarebbero state perseguitate in caso di sabotaggio verso i tedeschi: tra esse figura anche mio nonno Grido e molti altri che



lui cita nelle sue lettere come «compagni». Erano destinati o alla deportazione o alla fucilazione.

Non subirono rappresaglie semplicemente perché in pianura non vi fu una vera e propria attività partigiana, come invece a Rimini, anche se furiosi furono i combattimenti nell'entroterra riccionese, a Coriano, Montefiore e Gemmano (qui venne ferito Gianni Quondamatteo, che avrà una parte decisiva nel destino politico di mio nonno).

Nota n. 1: Teresa, la sorella di Virginia Caldari, diventerà cuoca del Duce a Roma.

Nota n. 2: Nel 1936 videro il primo film a colori, *Il sentiero del pino solitario*, di Henry Hathaway, vincitore al Festival di Venezia del premio per la miglior fotografia e candidato all'oscar per la miglior colonna sonora. Uscì in Francia, Finlandia, Danimarca, Portogallo, Germania Ovest e naturalmente Stati Uniti, ma non in Italia.

LA TORRE "BIZANTINA"

di Andrea Sirotti Gaudenzi

(pubblicato sul *Corriere di Cesena* del 26 agosto 1998)

In varie occasioni si è parlato della presenza di una torre cilindrica dagli inconfondibili tratti bizantini nel centro di Cesena, anche se sono pochi i concittadini che ne conoscono l'esatta ubicazione, dato che, nascosta da altre costruzioni, è visibile solo da un punto di Corte Dandini. Ricordo i molti appelli del professor Michele Massarelli, che da anni chiede alle istituzioni un progetto per la salvaguardia e la valorizzazione di questo antico edificio dalle origini incerte.

Sono molti i tasselli che ci mancano per poter definire la storia di Cesena all'epoca cui l'edificio potrebbe risalire. In particolare, non esistono elementi che ci consentano di ricostruire nei dettagli l'impianto urbanistico di Cesena nel VI secolo d.C., vale a dire nell'età cui risalgono i campanili cilindrici delle chiese bizantine ravennati di Sant'Apollinare in Classe e di Sant'Apollinare Nuovo, alle cui forme sembra ispirarsi la torre presente nella nostra città.

Nonostante questo, anche in mancanza di adeguata documentazione, non è difficile pensare che i Bizantini possano aver lasciato a Cesena un segno della loro dominazione, terminata nella metà del secolo VIII e, quindi, non è da rifiutare a priori l'ipotesi che al tempo dell'Esarcato sorgessero in Cesena costruzioni influenzate dall'architettura della vicina città di Ravenna. A sostegno di questa tesi si possono ricordare le ipotesi formulate da alcuni studiosi, secondo i quali l'antica struttura della chiesa di Boccaquattro, posta nel punto in cui si incontravano la via Emilia e la via Ravennate, sarebbe stata edificata proprio durante il periodo bizantino.

Inoltre, a cavallo tra il VI e VII secolo si deve pensare a Cesena come ad una città sviluppata in due aree: l'una sul monte Sterlino, l'altra a valle, ai piedi dell'altura, proprio in quei luoghi su cui anteriormente i Romani avevano costruito vari edifici, i cui resti sono giunti fino a noi (fa ancora sorridere lo stupore con cui alcuni storici, ignari delle ricerche di Zavatti e di Trovanelli, accolsero la notizia del ritrovamento dei reperti archeologici durante gli scavi in piazza Fabbri). Pertanto, il luogo dove sorge la torre in questione era considerata parte integrante

della città.

L'idea, quindi, che la costruzione sia un autentico edificio bizantino situato all'interno dell'antica "Césena", non è affatto campata per aria: non esiste alcuna prova, ma l'ipotesi può essere sorretta da una serie di circostanze, le quali, accostate le une alle altre, potrebbero colmare i vuoti presenti nella memoria storica della nostra città.

Questa conclusione, per quanto suggestiva, si scontra con alcuni elementi che non sembrano del tutto irrilevanti. Infatti, le varie distruzioni che la nostra città subì in diverse epoche ci hanno lasciato pochissime tracce degli insediamenti urbanistici precedenti alla seconda metà del XIV secolo: incendi devastarono più volte la città

costruita quasi interamente in legno, lotte cruente fra guelfi e ghibellini insanguinarono Cesena e provocarono danni ingenti. In particolare modo, a sconvolgere la città fu ciò che accadde durante gli anni definiti dal Fantaguzzi "periodo delle guerre", che raggiunse il momento più drammatico con il "Sacco dei Brettoni", ordinato nel 1377 dal cardinale Roberto di Ginevra. Si deve ritenere, sulla base delle varie fonti pervenute, che questo tragico evento, che ebbe grande risonanza in tutta Europa, abbia provocato la distruzione di quasi tutti gli edifici di Cesena. Se è vero che tutto veniva messo a ferro e fuoco, come si sarebbe potuto salvare dalla furia cieca dei soldati, incuranti degli stessi edifici di culto, una costruzione come il presunto campanile bizantino, per giunta situato in uno dei punti più vicini all'accesso dell'antica città?

Come si vede, allo stato dei fatti, non c'è dubbio che vi siano alcune argomentazioni

per sostenere l'appartenenza della nostra torre all'architettura bizantina, così come non si possono tralasciare altri elementi a sfavore di questa tesi.

Di sicuro c'è solo un punto: questo edificio, che appartiene al nostro passato, è stato ritenuto così prezioso che, in questi giorni, è stato sottoposto a vincolo storico-artistico dalla Soprintendenza. Questo fatto conferma la necessità di approfondire le ricerche sulla torre che, per il fascino che riesce ad esercitare (anche attraverso i tanti quesiti non ancora risolti), merita di essere al centro dell'interesse della collettività.

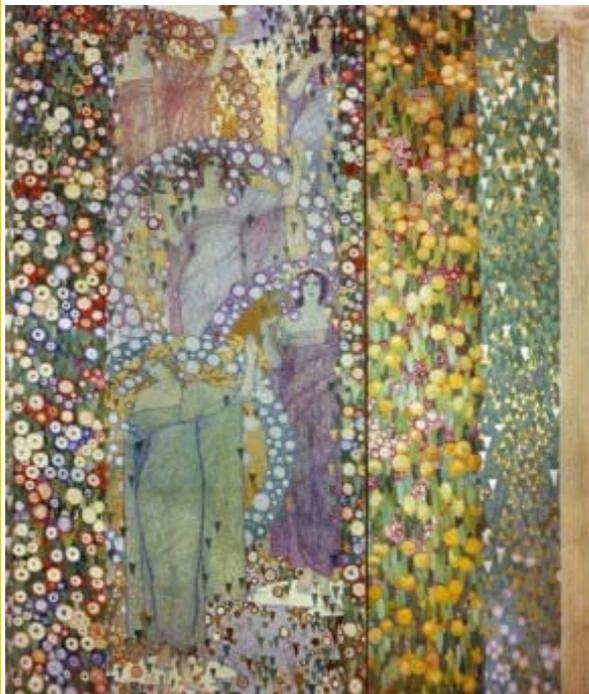


Arte in Romagna

a cura del Prof. Umberto Giordano

SI È APERTA A FORLÌ LA MOSTRA SUL LIBERTY

Venerdì 31 gennaio, nel Complesso Museale di San Domenico, preceduta al mattino da un'interessante conferenza e stampa che ha visto la presenza di giornalisti e delle principali testate nazionali e locali e, nel pomeriggio, da un'affollatissima presentazione al Teatro Digo Fabri, è stata inaugurata a



Forlì una mostra che sarà sicuramente l'evento dell'anno per la Romagna che si interessa all'arte: "Liberty. Uno stile per l'Italia moderna". Uno stile che sarà fatto proprio dalla ricca borghesia europea dall'ultimo decennio dell'800 fino all'inizio della Grande Guerra.

Con questa mostra, come sempre molto ben organizzata da un comitato scientifico, ormai ampiamente collaudato, che si avvale della prestigiosa presidenza del Direttore dei Musei Vaticani, il critico d'arte Antonio Paolucci e che ha, come curatori, Fernando Mazzocca, Maria Flora Giubilei, Alessandra Tiddia e come direttore Gianfranco Brunelli, si conclude il ciclo delle mostre sul novecento.

Tale ciclo era stato avviato tre anni fa con la mostra di uno scultore poco conosciuto ma di altissimo valore artistico che ha riscosso un grande successo di critica e di pubblico: Adolfo Wildt, seguita poi, nell'anno successivo, dalla mostra: Novecento, abilmente e scientificamente costruita sull'arte del ventennio fra le due guerre.

Seguendo una tradizione ormai consolidata, il comitato scientifico, sostenuto dal Comune di Forlì e dalla Fondazione CARISP, non si è accontentato di scegliere una mostra già confezionata fra le tante disponibili sul mercato, ma ha elaborato un progetto del tutto originale, costruito pazientemente ed intelligentemente partendo da una ipotesi scientifica ben definita.

La mostra si apre con tre opere del periodo Preraffaellita, sorto in Inghilterra nel 1848, che anticipa, per certi aspetti, il movimento liberty e che si rifà alla purezza dell'arte sviluppata prima di Raffaello, reagendo allo storicismo che ripeteva ormai stancamente e scolasticamente i modelli dei periodi storici precedenti.

Negli articoli pubblicati nella fase di preparazione della mostra si è fatto spesso riferimento all'arte di Botticelli, un grande pittore della seconda metà del quattrocento, che diede vita ad una pittura che valorizzava la linea fluida morbida ed elegante e che costruiva alcune sue opere dell'ambiente naturale come, ad esempio, la famosissima Primavera.

Di questo pittore non ci sono opere in mostra, anche perché sarebbe impensabile chiedere in prestito agli Uffizi la Primavera del Botticelli, ma, la presenza dei Preraffaelliti ne suscita il ricordo che ritroviamo poi anche nelle forme eleganti e fluide di tante altre opere presenti nelle sale espositive, dai quadri di grandi artisti agli eleganti manifesti pubblicitari.

I manifesti sono infatti molto importanti per capire il liberty, in quanto nuova forma artistica legata allo sviluppo industriale. Primo importante esempio di arte al servizio della pubblicità e della comunicazione, in molti casi vere opere d'arte realizzate da Boccioni, Metlicovitz, Chini, Dudovich e tanti altri artisti e che ci ricordano che col liberty nasce anche l'industrial design.

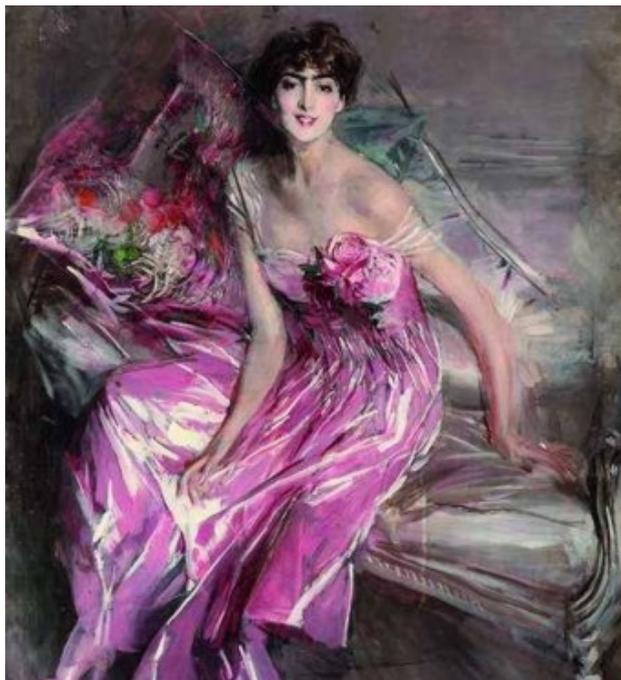
In questi manifesti trionfa la figura femminile, elegante, sinuosa e, a volte, ammiccante, che ritroveremo poi come soggetto di grandi quadri e di eleganti sculture, e vere protagoniste in quell'epoca che prende il nome di Belle Époque.

Questi manifesti fanno bella mostra di sé nell'ampio corridoio che, dall'ingresso, porta agli altri locali della mostra, mentre a dipinti e sculture che ritraggono figure femminili è dedicata una sezione, in un'ampia galleria al primo piano, intitolata "Ritratto di una società al femminile" nella quale sono esposte alcune opere di Giovanni Boldini oltre a dipinti e sculture di diversi altri importanti artisti.

Nei locali al piano terra si descrive, innanzi tutto, l'esposizione di Torino del 1902 col sottotitolo "L'esaltazione della linea". In questo primo locale, al centro del quale troneggia un'elegante gruppo scultoreo in bronzo di Rubino, sono esposti il manifesto della mostra ed il relativo bozzetto realizzati da Leonardo Bistolfi. Tale esposizione fu fondamentale per la diffusione del liberty in Italia.

Completano la sala un grande dipinto di Previati con "La danza delle ore" ed un pannello in ceramica di Galileo Chini, un grande artista, estremamente versatile di cui vedremo molte opere in mostra.

Segue poi la stanza che illustra "La diffusione dello stile" nella quale troviamo un gruppo scultoreo di Domenico Baccarini, un artista faentino che ebbe una notevole importanza nella diffusione del liberty in Romagna e di cui sono esposte nella mostra diverse opere.



Segue poi la stanza che illustra "La diffusione dello stile" nella quale troviamo un gruppo scultoreo di Domenico Baccarini, un artista faentino che ebbe una notevole importanza nella diffusione del liberty in Romagna e di cui sono esposte nella mostra diverse opere.



Segue da pag. 10 - ARTE IN ROMAGNA

Ci sono poi due eleganti vasi della società ceramica italiana, sculture, una delle quali di Libero Andreotti, e due grandi e bellissimi pannelli a tempera di Galileo Chini oltre ad altre interessanti sculture.

La terza saletta, curata dal prof. Ulisse Tremonti, ha come tema "Lo stile futuro dell'architettura italiana" che tanta importanza ebbe nella diffusione del liberty. Furono infatti realizzate, in pochi anni, in tutta la penisola splendide villette, grandi palazzi, stabilimenti termali e casinò riccamente decorati con sculture, piastrelle ceramiche e straordinari e fantasiosi ferri battuti. Di tutto ciò purtroppo la mostra poteva presentare solo gli eleganti progetti e gli studi preparatori. Sono presenti, fra gli altri, progetti di Sant'Elia, un architetto che operò a cavallo fra Liberty e Futurismo.

Nella quarta sala si documentano le "Ascendenze europee" con interessanti opere di diversi artisti: pitture, incisioni e copertine di riviste (che fiorirono in tale periodo) prima fra tutte la rivista "Ver sacrum", punto di riferimento per la Secessione viennese.

Un'intera saletta è poi giustamente dedicata all'artista faentino "Baccarini e il suo cenacolo" che, benché prematuramente scomparso, lasciò un forte segno del suo passaggio, documentato da diversi quadri dell'artista e da sculture e incisioni di altri artisti che operarono in stretto collegamento con lui.

L'ultima saletta di quest'ala della mostra intitolata "Così partì le rose e le parole" descrive le figure più significative della letteratura del tempo attraverso dipinti ed incisioni.

Fra tutte esposte risalta uno stupendo vaso in maiolica, riccamente decorato con motivi floreali, tipici del liberty, e sul quale compare un cartiglio con la frase che ha dato

il nome alla sezione della mostra.

L'esposizione al piano terra si conclude con una ricca sezione dedicata al "Fascino dei materiali" dove, oltre a dipinti di vari autori, sono esposti abiti, vetrate policrome, maioliche, ferri battuti e merletti di Aemilia Ars, oltre ad interi salotti con gli arredi originali. Salendo l'am-

pio scalone sul quale domina un grande pannello di Giulio Aristide Sartorio si giunge al primo piano dove si viene accolti da un elegante bassorilievo greco del II secolo rappresentante la Menade danzante, i cui abiti svolazzanti, che fanno illusoriamente trasparire le forme della figura femminile, sembrano anticipare l'eleganza del liberty.

Le grandi sale espositive al primo piano sono un tripudio di forme e di colori, dove le opere sono esaltate dalla sapiente organizzazione degli ambienti nei quali il colore delle pareti fa risaltare la qualità delle opere.

Il primo locale è intitolato "Il mito. La vita come enigma". In tale locale sono esposte grandi opere pittoriche di diversi artisti che sarebbe lungo elencare, mentre il centro della sala è occupato da un allestimento, dominato da una grande scultura di Antonio Bezzola, nel quale trovano posto una serie di eleganti maioliche policrome. La sala successiva, dedicata a "Sogni e allegorie", è dominata da un'enorme pannello decorativo dell'onnipotente Galileo Chini, realizzato per le Terme di Montecatini, ed i cui particolari sono stati riprodotti per decorare le grandi arcate all'esterno del Museo.

Sul retro di tale splendido pannello trova posto il gruppo di tre famosi dipinti di Giorgio Kienerk intitolato:

"L'enigma umano. Il dolore, il silenzio, il piacere", esposti per la prima volta tutti assieme e usati spesso come logo della mostra forlivese.

In tale locale sono presenti anche importanti e bellissime opere di Gaetano Previati ed il famoso dipinto di Giovanni Segantini "L'angelo della vita" oltre a diversi altri dipinti.

Al centro del salone espositivo, il più grande dell'intero complesso museale, trovano posto diverse sculture di importanti artisti che ritraggono ed esaltano la figura femminile, vera protagonista dell'arte del periodo liberty.

Si passa poi ad una sala più piccola, prezioso scrigno però di straordinarie opere ceramiche che, sapientemente disposte in apposite strutture a più livelli, con specchi che consentono di vedere anche il retro dell'opera, attirano su di sé l'attenzione dei visitatori che sono conquistati da questa straordinaria sinfonia di colori e rischiano di mettere in ombra i bellissimi dipinti, alcuni dei quali di grandi dimensioni, appesi alle pareti. Fra questi spiccano due opere di Plinio Momellini ricche di luce e di colore.

La lunga sala ricavata sopra la volta dell'antico refettorio dei Domenicani è stata quest'anno dedicata a "Forme decorative. Nel segno della Secessione" con riferimento al nome con cui il Liberty fu indicato in Austria. Queste opere, fra le quali risaltano due dipinti di Felice Casorati, sono ricchissime di colore, e si affiancano a preziosissime ed eleganti opere in vetro colorato ed a fantasiosi e coloratissimi elementi d'arredo.

Conclude la mostra la saletta intitolata "Il destino e la gloria. Nel segno di Michelangelo", nella quale, oltre ad un calco in gesso di uno dei prigionieri realizzati da Michelangelo per la tomba di Giulio II, troviamo alcune opere che riprendono il plasticismo michelangiotesco, reinterpretato con gusto liberty.

Nella pagina Facebook sull'Arte in Romagna, in una specifica cartella, potrete trovare molte opere descritte in questo articolo.



L'angolo della Poesia - E' cantón dla puišèja

a cura di Cincinnato
cincinnato@aievedrim.it

8 febbraio 2014: in TV fanno vedere i tumulti che, con motivazioni diverse, riportano violenza civile, fuoco e distruzione in Bosnia. Vado con la mente a tanti anni fa, ad una missione umanitaria in quella parte del mondo, da Ravenna ad Ancona, poi via mare fino a Spalato, indi in macchina, al seguito di un camion, fino all'estremità sud della Croazia, a Gruda, un piccolo paese agricolo gemellato con S. Antonio di Ravenna. Oltre agli organizzatori di S. Antonio, che avevano raccolto i materiali sistemati sul camion, facevano parte della delegazione anche rappresentanti della Pubblica Assistenza di Ravenna e della Croce Rossa; nel progetto di assistenza alle popolazioni colpite dalla guerra del 1992/1995 era prevista anche la costruzione di un asilo infantile, che poi è stato realizzato.

ITALIA-CROAZIA: 1° tempo.

U s è sfàt la Jugošlavia;
al j à avlù l'indipèndēnza
al nazióŋ ch'al j'éra sēnza;
l'è saltē ignacvël par aria.

A Niù Iörc cvì dla cà d vèdar
i n'è bón d mèti d acórd;
j à rašón cvì ch'ziga fòrt
e i minacia da e' Mõnt Négar.*

I fà avdè' in televišíón
ch'i prèpèra l'invašíón;
u n j'è ch'diś ch'i fà par ridar;
cvãnd ch'i sēnt tarmêr i vidar

cvì dal cà piò avšēn a e' cunfēn
j à avù e' tēmp sól par di "Bēn,
ció, mò cvist i fà ins e' séri
e sti ciòc al j'è bòmb véri".

Gnãnc e' tēmp d ardušr al tatar,
i s amãna pucasèja
e pù i scapa in dò e dò cvatar
sòta e' fug dl'artigliarèja.

Cvãnd che dòp dù èn e un mēs
j'è turné int e' sù pajēs,
j à truvè al sù cà brušēdi
o sinö mèži scvarcēdi.

Una stala ad sizènt vac
i l'è sfata, u n' i è armēst gnit,
j à rubè e' cvérč d eternit
e l impiãnt par monžr e' lat.

I tratùr, la miétibat,
e' mulèt, la frēš a scat,
e' pumpón par dè' e' sulfèt
int al vid e int al patèt.

Sti viglièc j à avù l'inžegn
ad minè' parsèna al vègn,
j à dè fug a i pēn e a i ciprēs
pr'impedij ch'i s irpugnēs.

U i è da ricustruì;
dèt acsè u s fà prèst a di';
da par ló i n pò fè gnit,
e acsè e' sèndic cun e' prit

e cal jètar aurtiritè
i s è mès a zirché' in žir
da i amìg e i furastìr
se u i è inciò ch'ui pò aiutè'.

L'è saltē fura E PAJÉS**
fat da di ècs-asègnatèri,
che par GRUDA, in mãnc d un mēs,
j'è sté bón ad fè' ins e' séri.

Pr'amanè i tabèc ch'j'è nud
e aiutēj in tòt i mud
cun la nèv j à trasportè
tòt la röba ch'j à truvè.

Un tratór e i machinéri
e j atrèž piò neceséri
par cminzè', nēnc s'la srà dura,
a infilè' l'agricultura.

Vēnt cvintél ad smēnt ad grãn
e una ciöpa d furmintón,
mèl mēz d pir, d pišg, d vid d tarbiãn,
smēnt d pundòr, fašul e mlón;

de cunzèm da dè' int al tēr,
di til d plastica pr'al sēr,
di prudòt da dè' int la vègna,
motoség par fè' dla lègna.

Zèntzincvãnta trév ad lègn,
di tavlón ch'j'éra piò ad mèl,
tégn, còp e travisèl,
si pedãn d piastrel pri bègn,

vēnt d calzēna e ad sèc d zimēnt,
bitumir, cazul e gvēnt,
pré, pradēn, finèstr e òs
cun i vidar stil e gròs,

un zantnér d bidón d varniša
e di radiatùr ad ghiša,
vasc da bãgn e sanitéri,
matarèz, scarãn e arméri;

dj étar mòbil, nuv e vèč,
di cumò cun i sù spèč,
di furnèl par la cušēna,
röba andãnta e nēnc dla fēna.

Còma vstì u i è d ignacvël:
nuv, ušé, giubòt ad plastica,
un mõnt d tut da fè' ginastica,
maj ad lãna e giacón d pèl,

canutìr, capòt, calzèt,
dal camìš e dal braghèt,
di blù gins, di regipèt,
bragón curt e fazulèt.

(Segue a pag. 13)



(Segue da Pag. 12)

Dètèrsiv par tñi puli,
savón, sampo pri cavèl,
di prudòt ch'i n' trôva in vèl,
e dal schêrp par tòt i pì.

E dla rōba da magnê'
che u s putéva fêj sciupê':
lat in polvar, riš, biscòt,
macarón, caplèt, parsòt,

dla farēna par fê e pãñ,
di tòc d fóрма d parmigiãñ,
suc ad fruta, crèc, cafè,
scatal d zòcar, bustèn d tè,

chêrna in scatla, panetón,
e dal scatulèt ad tón,
caramèl e lèca lèca,
pãñ frarés, piadina sèca,

sotacéti, ciculêta,
patatin e marmèlêta,
brazadëla e zucarēñ
da bagnêr int e sù vëñ.

Dal midgēñ pù a n'in scurēñ...

E d utòbar dl ãn pasê
ai sēñ andé in delegazióñ
pre dè dla liberazióñ
de pajés che l è giamlê.

U s tratéva d un cvël séri,
nēñc pr'avdé' ad fê' dj aféri;
avēñ scórt dl impiãñt di pišg,***
dbù la grapa cun i fig.

Dòp ch'as simia raduné
u s fà avãñti e' prèssident,
e' mèt zò la prèma pré
e pù u s vòlta vérs cla žēnt:

"A sēñ icvè a tèstimuniè'
par la sulidarièté;
e sia chiaro a questi qui
che l ašilo u l fà la CRI".****

I s à fàt magnê' int al scòl,
par stè' bēñ un pô s'ai vòl?
Nó ai cantēñ "Romagna mia",
ló al sù cãñt, saluti ...e via!

Avēñ cómpr i mandarēñ
ch'i i vènd avšēñ al strè,
còma i nòstar cuntadēñ
cun i gòmbar cvãnd ch'l è istè.

E' nòst viaž pù l'è finì
vérs a séra alè int al sì,
ch'u s avdéva žà la lóna,
cvãnd che, sēñza andé' tröp fòrt,

a sēñ ariv dēñtr int e' pôrt
par ciapè' e' traghèt pr'Ancóna.
E' piò bēl pù l è avnù dòp
che a parti' i s à fat dal sòp. *****

NOTE

* Gruda è vicina al confine con il Montenegro

** il nome dato all'organizzazione di S. Antonio, paese in cui sono visibili ancora case assegnate dalla riforma operata dall'Ente Delta Padano nel secondo dopoguerra

*** era previsto anche un impianto di diverse varietà di pesco

**** in effetti si era instaurata una certa competizione tra i rappresentanti dei diversi Enti "no profit" per evidenziare i rispettivi meriti

***** si verificarono alcuni contrattempi e disfunzioni nelle operazioni di imbarco, poi risoltesi; che verranno raccontate alla prossima puntata.



Foto dell'Archivio di
Bruno Castagnoli

III Assemblea del MAR
del 15 gennaio 1994
tenutasi a Cesena

Momento "conviviale"
.... a tavola



I CUMON DLA RUMAGNA:*Tirat zo da Wikipedia e etar da Ugo dagl' Infulsën***Faenza****Dati amministrativi**

Altitudine	35 m. s.l.m.
Superficie	215,72 kmq.
Abitanti	58.204 (31.07.2013)
Densità	269,81 ab/Kmq.
Frazioni	Albereto, Borgo Tuliero, Cassanigo, Castel Raniero, Celle, Còsina, Granarolo, Errano, Fossolo, Merlaschio, Mezzeno, Pieve Cesato, Pieve Corleto, Pieve Ponte, Prada, Reda, Sarna, Sant'Andrea, Santa Lucia, Tebano.

Faenza (*Fênza* in romagnolo) è un comune italiano di oltre 58 mila abitanti posto sulla via Emilia fra Imola e Forlì, poco ad ovest del centro della Romagna. Le origini della città si perdono nella mitologia. Pare, infatti che i coloni attici che, risalendo l'Adriatico, fondarono Ravenna, si fossero spinti nell'entroterra fondando l'insediamento di Foentia. La città crebbe come centro commerciale sotto etruschi e celti grazie alla posizione favorevole offertale dall'incrocio fra il fiume Lamone, la Via Salaria che attraverso gli Appennini portava il sale in Etruria e Campania e la strada che poi i romani avrebbero lastricato e chiamato Aemilia. In seguito alla conquista romana nel II secolo a.C. fu colonia d'insediamento (*Faventia*, che significa "la favorita degli dei") e si sviluppò grazie alla produzione agricola, tessile e ceramica.

È ricordata dalle cronache per la battaglia combattuta nel 542, nella quale Totila e l'esercito ostrogoto sconfissero i Bizantini. Al VII secolo risale la prima cinta muraria, costruita per difendere la città dai Longobardi.

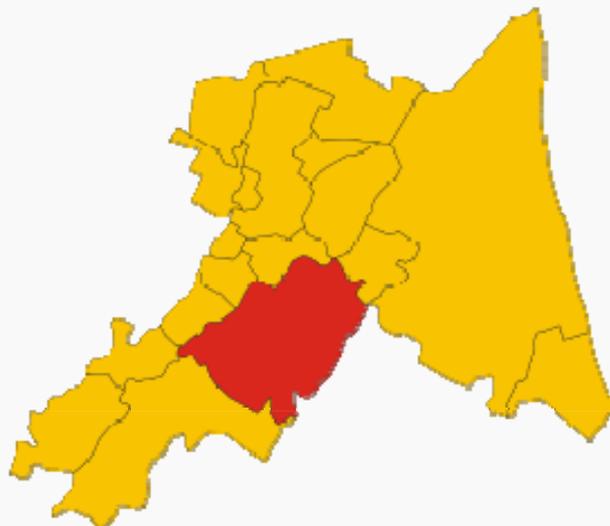
Fu nuovamente prospera a partire dall'VIII secolo. Dominata in epoca alto-medioevale dai vescovi, divenne nel XII secolo libero comune. Nel 1141 vennero eletti i primi consoli, nel 1155 il podestà. Il Comune inizialmente fu fedele all'imperatore, e questo trova conferma anche dalla visita di Federico Barbarossa che qui si fermò per diverso tempo con tutta la sua corte.

Nel 1226 Faenza cambiò completamente bandiera, aderendo alla seconda Lega Lombarda (unica tra le città romagnole). La reazione imperiale fu dura: Federico II la cinse d'assedio, ma senza esito. Nel periodo guelfo la città fu spesso contrastata dalla ghibellina Forlì. Nel 1237 Federico II scon-



Nome abitanti	faentini
Patrono	Madonna delle Grazie e San Pier Damiani

Posizione del comune di **Faenza** all'interno della provincia di Ravenna



fisse la Lega Lombarda. Faenza fu ceduta alla famiglia ghibellina degli Accarisi, che cacciarono i Manfredi. Ma questi ultimi ripresero il potere. Nel 1239 Faenza era l'unica città guelfa di Romagna.

Nel 1241 la città Manfreda tornò nelle mire dell'imperatore. Federico II la pose di nuovo sotto assedio e la prese, dopo un'inattesa resistenza di sette mesi. Risultò decisivo l'aiuto dei ghibellini forlivesi e del loro capitano, Teobaldo Ordelaffi. In questa occasione, Federico, trovatosi a corto di risorse, fece coniare dalla zecca di Forlì degli augustali in cuoio, che rimborsò poi in oro, dopo la vittoria su Faenza. Le benemerienze acquisite dai forlivesi presso l'Imperatore furono comunque d'aiuto

agli stessi faentini: infatti, Federico aveva già emanato l'ordine di distruggere la città, quando l'intercessione dei forlivesi, dispiaciuti di una simile sorte, lo convinse a ritornare sulla sua decisione ed a risparmiare Faenza.

Ma, dopo la sconfitta di Federico II, nel 1248, la città passò sotto l'egemonia di Bologna, principale potenza guelfa della regione. Con la fine del dominio bolognese sulla Romagna negli anni settanta, Faenza, che era stata fino ad allora

una città guelfa, effettuò un improvviso cambio di campo. Nel 1274, infatti, il podestà, della famiglia Accarisi, si alleò con Guido da Montefeltro, comandante dei ghibellini di Romagna, e cacciò i Manfredi in esilio. Nel 1282 Papa Martino IV diede incarico a Giovanni d'Appia (Jean d'Eppes), uomo d'armi francese, di riportare la città sotto il dominio pontificio. Entrato in Romagna scendendo dalla valle del Tevere, si diresse

(Segue a Pag. 15)

(Segue da Pag. 14) - Faenza

verso Faenza. Nottetempo, gli aprì le porte della città Tebaldello dei Zambrasi, famiglia ghibellina. Dante Alighieri, suo contemporaneo, nella *Divina Commedia* collocò Tebaldello nel nono cerchio dell'Inferno come "traditore della patria". Di lui rimane famoso il verso: "Tebaldello, ch'aprì Faenza quando si dormia" contenuto nel XXXII canto dell'Inferno. Oltre a Tebaldello, altri personaggi di Faenza furono menzionati nella Divina commedia. Faentino è, infatti, Frate Alberigo dei Manfredi, collocato nella terza zona dell'ultimo cerchio dell'inferno, quello dei traditori degli ospiti, al canto XXXIII, ed è l'ultimo peccatore (quindi il peggiore) a dialogare con Dante.



Frate Alberigo è condannato da Dante al supplizio infernale in seguito ad un tradimento perpetrato nei confronti di suoi stessi consanguinei, durante una cena di riconciliazione, la famosa cena delle Frutte del Malo

Orto. L'onore della città è riscattato nel XXI canto del Paradiso dove compare Pier Damiani. Nel 1290 Faenza passò sotto il potere di Maghinardo Pagani, signore di Susinana, che approfittò della divisione fra guelfi e ghibellini. Faenza raggiunse la massima fioritura sotto la signoria dei Manfredi (dal 1313, e in particolare di Carlo II Manfredi, sotto il quale venne rinnovato il centro urbano con la costruzione della cattedrale e del palazzo del popolo). Nel 1500 la città fu assediata dalle truppe mercenarie di Cesare Borgia, alle quali resistette per 6 mesi guidata dal sedicenne Astorgio Manfredi, poi catturato a tradimento e imprigionato a Roma dal Valentino. Pochi anni dopo il corpo del giovane signore fu ritrovato nelle acque del Tevere. Nel 1502 giunse a Faenza, su invito del Borgia, Leonardo da Vinci. Il genio toscano realizzò il progetto di una rete di gallerie sotterranee da usare in caso di emergenza. Con la morte del padre papa Alessandro VI, crollò l'effimero regno del Borgia. Faenza fu brevemente occupata dai veneziani (1509/1510); successivamente entrò a far parte dello Stato della Chiesa. La Chiesa non tardò a prendere le necessarie contromisure. Infatti dopo il concilio di Trento, è sede del Tribunale della Santa Inquisizione per la Romagna, che porta via dalla città gli immigrati e gli artisti stranieri immigrati negli anni precedenti.

Nel 1608, la città diede i natali al noto fisico e matematico Evangelista Torricelli discepolo di Galileo e inventore del barometro. Nel 1797 vicino a Faenza, sul fiume Senio, si combatté la battaglia decisiva (ma dall'esito scontato) fra le milizie pontificie e l'esercito di Napoleone.

Nel 1767 Faenza diede i natali al conte Filippo Severoli, che partecipò alle guerre napoleoniche come generale della divisione italiana nella Grande Armée.

Sotto l'occupazione napoleonica Faenza fu sede, tra il 1803 e il 1815, dell'unico liceo del dipartimento del Rubicone, che comprendeva l'intera Romagna, grazie all'impegno dell'intellettuale faentino Dionigi Strocchi (che diresse dal 1806 al 1809) e dell'amico Vincenzo Monti. Nel 1881, su 36.042

abitanti vi erano cinque ragionieri, otto medici e sei avvocati residenti a Faenza.

Nel 1891 nacque a Faenza Pietro Nenni, leader storico del socialismo italiano, considerato tra i padri della repubblica.

Durante la seconda guerra mondiale Faenza fu bombardata più volte: il primo attacco si verificò il 2 maggio 1944. Il 13 maggio fu effettuato un secondo attacco. Nel corso di quel durissimo anno, la città fu colpita circa cento volte. I due terzi dell'abitato furono distrutti. La città fu liberata dalle truppe neozelandesi il 16 dicembre 1944. Nella lotta partigiana si distinsero particolarmente: Benigno Zaccagnini, che sarà il segretario della Democrazia Cristiana dal 1975 al 1980; Silvio Corbari, che diede vita nel 1943 ad una formazione partigiana, passata alla storia come Banda Corbari; in seguito all'uccisione di Gustavo Marabini, console della milizia fascista, Silvio Corbari venne catturato ed in seguito impiccato a Castrocaro.

Per i sacrifici delle sue popolazioni e per la sua attività nella lotta partigiana, Faenza è stata decorata ed insignita della Croce di Guerra al Valor Militare

Di grande rilievo è Museo internazionale delle ceramiche in Faenza (MIC), venne fondato nel 1908 da Gaetano Ballardini, che 8 anni più tardi fonderà l'Istituto Statale d'Arte per la Ceramica G. Ballardini ora a lui dedicato. Il Museo è attualmente interessato da un ampio processo di trasformazione che, grazie all'aumento degli spazi espositivi, permetterà (ed in parte ciò è già visibile) una più razionale e comprensibile presentazione delle opere al pubblico. Il percorso prende avvio con le ceramiche precolombiane, proposte con il supporto di una raffinata didattica, cui seguono quelle dell'antichità classica dalla preistoria all'epoca romana e quindi i manufatti provenienti dall'Estremo Oriente (Cina, Giappone, Corea) e dal Medio Oriente. Al piano superiore del vecchio quadrilatero è presentata l'evoluzione delle ceramiche di Faenza dal Basso Medioevo al Rinascimento, che può essere messa a confronto con la produzione del Rinascimento italiano, ripartita per le varie regioni.

Faenza è legata alle sue radici culturali romagnole, ed in particolare al suo dialetto. Assieme a Forlì condivide la fama di sede del dialetto romagnolo tipico, anche se fra i due centri vi sono significative differenze. Difatti in questo territorio perfino fra due frazioni separate da pochi chilometri di strada possono riscontrarsi differenze di termini e accenti.

La quarta domenica di giugno si disputa il "Palio del Niballo": una rievocazione storica fra i 5 rioni della città, nata nel 1959. Questo avvenimento è accompagnato nelle settimane prima dalla Bigorda, dalle gare delle bandiere e dei musicanti.

Nella sera del 5 gennaio si celebra la "Nott de bisò", altro avvenimento legato al Palio che ogni anno attira centinaia di visitatori, in cui si beve il tradizionale

"Bisò" (nome dialettale del Vin Brulè), che dà anche il nome alla festa.

Nell'ultimo sabato di maggio si svolge la "100 km del Passatore". È una ultramaratona, considerata da molti folcloristica ma molto impegnativa, che richiama ogni anno più di 1000 partecipanti da tutto il mondo. La difficoltà non è solo nella distanza (100 km certificati IAU/IAFF) ma anche nel dislivello: la partenza è a Firenze (128 metri s.l.m.) e si devono attraversare gli Appennini giungendo alla quota massima sul Passo della Colla di Casaglia (913 m s.l.m.) per poi scendere verso Faenza.

